Ricorso del 28 febbraio 2002 contro la Commissione delle Comunità europee presentato dalla Repubblica italiana

(Causa C-66/02)

(2002/C 109/56)

Il 28 febbraio 2002, la Repubblica italiana rappresentata dal prof. Umberto Leanza, in qualità di agente, assistito dall'avvocato dello Stato Maurizio Fiorilli, ha presentato alla Corte di giustizia delle Comunità europee un ricorso contro la Commissione delle Comunità europee.

La ricorrente conclude che:

- la decisione della Commissione dell'11 dicembre 2001 nel procedimento C-54/A/2000/EC nei confronti della Repubblica italiana — comunicata il 13 gennaio 2002 — venga annullata per carenza dei presupposti per ritenere che le norme fiscali di accompagnamento della riforma del sistema bancario italiano possano essere qualificati come «aiuti di Stato».
- Vinte le spese di giudizio.

Motivi e principali argomenti

Il governo italiano sostiene che la decisione impugnata è illegittima per i motivi che seguono:

- a) La Commissione non ha adempiuto all'obbligo di motivazione della decisione adottata.
- b) La legge sottoposta ad indagine sotto il profilo della incidenza sulla concorrenza delle misure fiscali di accompagnamento, deve essere qualificata come l'ultima frazione di un processo di riforma del sistema creditizio italiano e, quindi, come parte di una riforma economica della quale deve essere colta ed apprezzata la valenza generale, anche comunitaria. Non se ne comprende la rilevanza se non si tiene conto della situazione del settore prima dell'intervento riformatore. Nella decisione impugnata manca totalmente la considerazione di questo profilo.
- c) La Commissione non distingue nell'esame delle controdeduzioni del Governo italiano quelle relative alla contestazione che le norme fiscali oggetto di indagine possano essere configurate come «aiuto di Stato», da quelle relative alla tesi subordinata che le medesime, se ritenute come «aiuto di Stato», possono essere esonerate. La Commissione aveva tutti gli elementi per valutare sulla base del paragrafo 1 dell'articolo 87 del Trattato se l'intervento pubblico poteva essere configurato come «aiuto di Stato»

vietato, ovvero il medesimo poteva considerarsi compatibile con il mercato comune ai sensi del paragrafo 3 dell'articolo 87. Questo non costituisce solo un errore metodologico, ma un vizio di motivazione.

- d) Per quanto riguarda specificamente il riferimento alla lett. b) dell'art. 87, par. 3, la ricostruzione della genesi della legge Ciampi e del D. Legisl. 153/99 mostrano chiaramente come il legislatore italiano, attraverso le varie misure previste, mirasse a provocare un forte effetto strutturale sul mercato bancario italiano: la completa e definitiva privatizzazione delle imprese bancarie italiane. Per realizzare un tale effetto si rendeva necessario la dismissione delle partecipazioni di controllo ancora detenute dalle fondazioni bancarie su molte casse di risparmio e banche locali. Un tale effetto, eliminando o riducendo la persistente e fortissima presenza nelle imprese bancarie italiane di capitale pubblico o comunque non riconducibile ad investitori privati, non avrebbe condotto, come apoditticamente ritenuto dalla Commissione, a falsare la concorrenza, rafforzando le imprese beneficiarie rispetto alle altre, ma, proprio come nel caso delle banche pubbliche meridionali, avrebbe condotto alla riduzione degli squilibri che esistevano prima del regime in questione tra banche realmente private e banche private solo nella forma, ma non quanto al capitale di controllo. Ad avviso del Governo italiano, la completa e definitiva privatizzazione delle imprese bancarie italiane può costituire un «progetto di comune interesse europeo» tale da giustificare, ai sensi dell'art. 87, par. 3, lett. b), un regime di aiuti atto a promuoverlo.

Ricorso della Commissione delle Comunità europee contro l'Irlanda presentato il 28 febbraio 2002

(Causa C-67/02)

(2002/C 109/57)

Il 28 febbraio 2002 la Commissione delle Comunità europee, rappresentata dal sig. Michael Shotter, in qualità di agente, con domicilio eletto in Lussemburgo, ha presentato dinanzi alla Corte di giustizia delle Comunità europee un ricorso contro l'Irlanda.

La ricorrente chiede che la Corte voglia:

- dichiarare che l'Irlanda, non avendo adottato programmi per tutte le acque destinate alla molluschicoltura ai sensi dell'art. 5 della direttiva del Consiglio 79/923/CEE, relativa ai requisiti di qualità delle acque destinate alla molluschicoltura⁽¹⁾, è venuta meno agli obblighi ad essa incombenti in virtù della detta direttiva;

— condannare l'Irlanda al pagamento delle spese.

Motivi e principali argomenti

L'adozione da parte dell'Irlanda delle Quality of Shellfish Waters (Amendment) Regulations 2001 ha conformato la sua normativa a quanto previsto dall'art. 5 della direttiva 79/923/CEE prescrivendo programmi riguardo a tutte le acque designate. La Commissione non è comunque in possesso di informazioni che mostrino che l'Irlanda ha del pari ha rettificato la sua posizione riguardo alla mancata adozione di tutti i programmi prescritti dall'art. 5 della direttiva. Non è sufficiente limitarsi ad introdurre nella normativa nazionale quanto previsto — i programmi devono essere effettivamente attuati ai sensi dell'art. 5.

La Commissione è in possesso della conferma ufficiale da parte delle autorità irlandesi del fatto che entro il 14 dicembre 2000 non è stato adottato alcun programma di prevenzione per le acque designate per la molluschicoltura. Inoltre la Commissione non è stata informata di alcun cambiamento di tale situazione, mentre, ai sensi dell'art. 5 della direttiva, i programmi avrebbero dovuto essere attuati per tutte le acque designate entro i sei anni dalla designazione.

La Commissione considera pertanto che l'Irlanda è venuta meno agli obblighi ad essa incombenti a norma della direttiva.

(¹) GUL 281, del 10 novembre 1979, pag. 47.

Ricorso della Commissione delle Comunità europee contro la Repubblica d'Austria, presentato il 28 febbraio 2002

(Causa C-68/02)

(2002/C 109/58)

Il 28 febbraio 2002 la Commissione delle Comunità europee, rappresenta dalle sig.re Claudia Schmidt, membro del suo servizio giuridico, e Marie Wolfcarius, consigliere giuridico della Commissione europea, con domicilio eletto presso il sig. Luis Escobar Guerrero, consigliere giuridico della Commissione europea, Centre Wagner C 254, Luxembourg-Kirchberg, ha presentato dinanzi alla Corte di giustizia delle Comunità europee un ricorso contro la Repubblica d'Austria.

La ricorrente chiede che la Corte voglia:

1. dichiarare che la Repubblica d'Austria, non avendo adottato le disposizioni legislative, regolamentari ed amministrative necessarie a conformarsi alla direttiva del Consiglio 23 luglio 1996, 96/48/CE, relativa all'interoperabilità del sistema ferroviario transeuropeo ad alta velocità (¹), o comunque non avendo comunicato alla Commissione tali disposizioni, è venuta meno agli obblighi incombenti ai sensi di tale direttiva;
2. condannare la convenuta alle spese.

Motivi e principali argomenti

Secondo l'art. 249, n. 3, CE, la direttiva vincola lo Stato membro cui è rivolta per quanto riguarda il risultato da raggiungere. A norma dell'art. 10, n. 1, CE, gli Stati membri adottano tutte le misure di carattere generale e particolare atte ad assicurare l'esecuzione degli obblighi derivanti dal presente Trattato ovvero determinati dagli atti delle istituzioni della Comunità.

Gli Stati membri sono tenuti a trasporre in diritto nazionale la direttiva in tempo utile affinché il processo di trasposizione sia completato prima della scadenza del termine all'uopo stabilito. Tale termine è spirato l'8 aprile 1999 senza che l'Austria abbia adottato le misure necessarie.

(¹) GUL 235 del 17 settembre 1996, pag. 6.

Ricorso del 1° marzo 2002 contro la Repubblica italiana, presentato dalla Commissione delle Comunità europee

(Causa C-70/02)

(2002/C 109/59)

Il 1° marzo 2002, la Commissione delle Comunità europee, rappresentata dai signori Antonio Aresu et Michael Shotter, in qualità di agenti, ha presentato alla Corte di giustizia delle Comunità europee un ricorso contro la Repubblica italiana.

La ricorrente conclude che la Corte voglia:

- constatare che la Repubblica italiana, non adottando tutte le misure necessarie per recepire gli artt. 8, par. 6, e 9, lett. b), della direttiva 97/66/CE del Parlamento europeo e del Consiglio (¹), del 15 dicembre 1997, sul trattamento dei dati personali e sulla tutela della vita privata nel settore delle telecomunicazioni, è venuta meno agli obblighi derivanti da quest'ultima;